

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

Direttori

GIUSEPPE DALLA TORRE
Prof. Em. "Lumsa" di Roma

GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

MARIO CARAVALE
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
Pres. Em.
Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
Prof. Em. Università
di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
Prof. Em. Università
di Bologna

VITTORIO GASPARINI CASARI
Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
Ord. Università
di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
Prof. Em. Università
di Firenze

PAOLO MENGOZZI
Prof. Em. Università
di Bologna

CARLOS PETIT CALVO
Cat. Universidad
de Huelva

ALBERTO ROMANO
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

MASSIMO STIPO
Ord. Università
di Roma "La Sapienza"



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

Direttori

GIUSEPPE DALLA TORRE
Prof. Em. "Lumsa" di Roma

GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

MARIO CARAVALE
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
Pres. Em.
Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
Prof. Em. Università
di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
Prof. Em. Università
di Bologna

VITTORIO GASPARINI CASARI
Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
Ord. Università
di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
Prof. Em. Università
di Firenze

PAOLO MENGOZZI
Prof. Em. Università
di Bologna

CARLOS PETIT CALVO
Cat. Universidad
de Huelva

ALBERTO ROMANO
Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

MASSIMO STIPO
Ord. Università
di Roma "La Sapienza"

Anno CLI - Fascicolo 2 2019



STEM Mucchi Editore

Amministrazione: STEM Mucchi Editore S.r.l.
Direzione, Redazione: Via della Traspontina, 21 - 00193 Roma
Autorizzazione: del Tribunale di Modena, n. 328 dell'11-05-1957
Direttore responsabile: Marco Mucchi

Periodico trimestrale, prezzi abbonamento

Formato cartaceo Italia.....	€ 114,00
Formato cartaceo estero	164,00
Formato digitale (con login).....	98,00
Formato digitale (con ip)	107,00
Formato cartaceo Italia + digitale (con login).....	136,00
Formato cartaceo estero + digitale (con login)	185,00
Formato cartaceo Italia + digitale (con ip)	145,00
Formato cartaceo estero + digitale (con ip).....	194,00
Fascicolo singolo cartaceo*	30,00
Fascicolo singolo digitale	25,00

Tutti i prezzi si intendono iva e costi di spedizione inclusi. *Escluse spese di spedizione.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'annata successiva se non annullati (tramite comunicazione scritta a info@mucchieditore.it) entro il 31 dicembre del corrente anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo (più spese di spedizione). Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'amministrazione della Rivista. Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della Rivista.

Il cliente ha la facoltà di revocare gli ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede della Casa editrice, o scrivendo a info@pec.mucchieditore.it entro le successive 48 ore (identificazione del cliente e dell'ordine revocato). Nel caso in cui la merce sia già stata spedita il reso è a carico del cliente e il rimborso avverrà solo a merce ricevuta. Per gli abbonamenti eventuale revoca deve essere comunicata entro e non oltre il 7° giorno successivo alla data di sottoscrizione.

© Stem Mucchi Editore - Società Tipografica Editrice Modenese S.r.l.

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie, per uso personale del lettore, possono essere effettuate, nel limite del 15% di ciascun fascicolo del periodico, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

Stem Mucchi Editore - Via Emilia est, 1741 - 41122 Modena - Tel. 059.37.40.94
info@mucchieditore.it info@pec.mucchieditore.it
www.mucchieditore.it
facebook.com/mucchieditore
twitter.com/mucchieditore
instagram.com/mucchi_editore

Tipografia e impaginazione Mucchi Editore (MO), stampa Legodigit (TN).
Finito di stampare nel mese di giugno del 2019.

Direttori

Giuseppe Dalla Torre – Prof. Em. “Lumsa” di Roma

Geraldina Boni – Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

Mario Caravale – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Francesco P. Casavola – Pres. Em. Corte Costituzionale; Francesco D’Agostino – Prof. Em. Università di Roma “Tor Vergata”; Giuseppe De Vergottini – Prof. Em. Università di Bologna; Vittorio Gasparini Casari – Ord. Università di Modena e Reggio Emilia; Luigi Labruna – Prof. Em. Università di Napoli “Federico II”; Pasquale Lillo – Ord. Università della “Tuscia” di Viterbo; Giovanni Luchetti – Ord. Università di Bologna; Ferrando Mantovani – Prof. Em. Università di Firenze; Paolo Mengozzi – Prof. Em. Università di Bologna; Carlos Petit Calvo – Cat. Universidad de Huelva; Alberto Romano – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Massimo Stipo – Ord. Università di Roma “La Sapienza”

Comitato Scientifico

Enrico Al Mureden – Università di Bologna

Salvatore Amato – Università di Catania

Maria Pia Baccari – “Lumsa” di Roma

Christian Baldus – Università di Heidelberg

Michele Belletti – Università di Bologna

Michele Caianiello – Università di Bologna

Marco Cavina – Università di Bologna

Olivier Echappé – Université de Lyon 3

Luciano Eusebi – Università Cattolica del S. Cuore

Libero Gerosa – Facoltà di Teologia di Lugano

Herbert Kronke – Università di Heidelberg

Francesco Morandi – Università di Sassari

Andrés Ollero – Università “Rey Juan Carlos” di Madrid

Paolo Papanti Pelletier – Università di Roma “Tor Vergata”

Otto Pfersmann – Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne

Angelo Rinella – “Lumsa” di Roma

Giuseppe Rivetti - Università di Macerata

Gianni Santucci - Università di Trento

Nicoletta Sarti – Università di Bologna

Carmelo Elio Tavilla - Università di Modena e Reggio Emilia

Redazione

Dott.ssa Daniela Bianchini Jesurum - Avvocato del Foro di Roma

Dott.ssa Maria Teresa Capozza - “Lumsa” di Roma

Dott. Matteo Carnì - “Lumsa” di Roma

Dott. Manuel Ganarin - Università di Bologna

Prof.ssa Alessia Legnani Annichini - Università di Bologna

Dott. Alessandro Perego - Università di Padova

Norme e criteri redazionali

- L'Autore di un'opera o di un articolo citato in nota va riportato con l'iniziale del nome precedente il cognome in maiuscoletto (es.: A. GELLIO); l'iniziale del nome e il cognome di più Autori di un'opera o di un articolo vanno separati da una virgola (es.: A. GELLIO, M. BIANCHI).
- Il titolo di un'opera o di un articolo va riportato in corsivo; la particella "in" che precede il titolo di un'opera collettanea, di un dizionario, di una rivista, anch'esso in corsivo, va invece riportata in tondo (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, ...). L'abbreviazione del titolo di una rivista è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo. Il titolo di un contributo o di un'opera va citato per esteso la prima volta; per le successive citazioni l'abbreviazione è facoltativa, purché sempre coerente all'interno del testo.
- L'indicazione del luogo e dell'anno di pubblicazione vanno in tondo, separati da una virgola (es. Modena, 2004).
- L'indicazione del numero e delle parti di una rivista vanno inserite in tondo dopo l'anno di edizione. È obbligatoria se ogni numero o parte ha una numerazione di pagina autonoma (es.: *Foro it.*, 2011, I, c. 2962 ss.); se invece i numeri o le parti di una rivista seguono una stessa numerazione progressiva l'indicazione del numero o della parte in tondo dopo l'anno di edizione è facoltativa (es.: *Archivio giuridico*, 2012, 2, p. 58 ss.).
- L'indicazione del numero della o delle pagine/colonne citate nella nota deve essere preceduta da "p." (pagina) o "pp." (pagine) oppure da "c." (colonna) o "cc." (colonne); mentre, se le pagine proseguono oltre quella citata, si fa seguire "ss." (es.: A. GELLIO, *La simulazione nel matrimonio*, in *Rivista giuridica*, 2011, I, p. 81 ss.).
- Le abbreviazioni "cit." e "loc. cit.", indicative di opere già citate, vanno in tondo dopo il titolo o una parte del titolo in corsivo; mentre va in corsivo l'abbreviazione "*op. cit.*", indicativa di un titolo di volume o di un articolo già citato (così come la particella "*ivi*"): "*op. cit.*" si può usare se di un Autore è citata una sola opera.

- Il numero di edizione dell'opera va indicato in apice dopo l'anno di pubblicazione (es. 2010⁴).
- L'Editore non va citato per le opere italiane; può essere citato per quelle antiche o straniere.
- Uso delle virgolette: per riportare in tondo brani di autori o il testo di disposizioni normative: «.....» (caporali); per riportare citazioni interne ad altre citazioni: “.....” (doppi apici); l'uso degli apici singoli ‘.....’ è possibile soltanto per evidenziare con enfasi concetti o espressioni particolari.
- Le parole straniere vanno in corsivo, eccetto quelle entrate nel linguaggio corrente. Le citazioni tra virgolette a caporale in lingua straniera vanno in tondo.
- Capoversi a rientrare all'inizio di ogni nuovo paragrafo.
- L'indicazione dell'abbreviazione “vol.” (seguito da numero romano) e del vocabolo “tomo” (seguito da numero arabo) sono facoltative, purché sempre coerenti all'interno del testo (es. T. TIZIS, voce *Potestà dei genitori*, in *Dizionario giuridico*, vol. XIV, Roma, 2000, p. 113 ss.).
- L'abbreviazione di nota va in tondo: “n.” o “nt.”.
- Per opere di più autori: titolo dell'opera in corsivo seguito, dopo la virgola, dal nome o dai nomi dei curatori in maiuscoletto separati da una virgola, laddove vi siano (es.: *Le società*, a cura di T. TIZIS, A. GELLIO, Roma, 2011).

Antonello De Oto

I CAPPELLANI MILITARI ITALIANI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE*

SOMMARIO: 1. Premessa. Le condizioni storico-normative di una presenza. – 2. I cappellani militari italiani nella Grande guerra. – 3. Caporetto, l'ora più buia: i 'dodici apostoli'. La vittoria finale e il destino dei cappellani militari italiani.

«Ho tanto e tanto lavoro che talora pare mi manchi il respiro [...].
Confido sempre che la guerra debba finire presto...»
(*Lettera del cappellano militare Don Angelo
Roncalli al fratello Ziviero*, 16 giugno 1917)

1. *Premessa. Le condizioni storico-normative di una presenza*

Il grande freddo politico tra nascente Regno d'Italia e Santa Sede dopo le guerre risorgimentali di cui la prima guerra mondiale di fatto costituirà l'ultimo atto, fu indubitalmente figlio delle «*circostanze della storia*»¹. Dette circostanze avevano condotto lo Stato liberale, per la sua costituzione, ad originare un conflitto che provocasse la necessaria *debellatio* dello Stato Pontificio e la sottrazione della città sacra di Roma dal dominio temporale dei Papi. Risultato acquisito il 20 settem-

* Il contributo, sottoposto a valutazione, costituisce la rielaborazione scritta dell'intervento, su invito, tenuto al Congresso di studi storico-giuridici «*Il 1918. La vittoria e il sacrificio*» organizzato dallo Stato Maggiore della Difesa il 17/18 ottobre 2018 a Palazzo Guidoni in Roma.

¹ Scrive con grande senso della rappresentazione autorevole dottrina: «Non permettevano – le circostanze della storia – che l'unità politica d'Italia si compisse con l'assenso della Sede Apostolica di Roma. Stavano a impedirlo le ragioni territorialistiche del principato politico dei Papi [di uno Stato posto di traverso alla penisola] le quali non potevano non condizionare in senso marcatamente antiunitario la diplomazia di Curia. Né poteva – il Papato – far buon viso allo spirito laico liberale che largamente prevaleva in seno al movimento indipendentistico unitario». Cfr. P. BELLINI, *La politica ecclesiastica italiana dal liberalismo al fascismo*, in *Dalla legge sui culti ammessi al progetto di legge sulla libertà religiosa*, a cura di G. LEZIOLOI, Napoli, 2004, p. 11.

bre 1870, quando, alle ore 14, il Generale Cadorna e il Generale Kanzler per i pontifici firmarono, dopo una vera e propria battaglia, la resa della città (sessantotto caduti e duecentonove feriti in entrambi gli schieramenti²). Il clima tesissimo che vide, dopo questo ultimo atto militare, per lungo tempo, Chiesa e Stato contrapposti rigidamente con intemperanze, rifiuti e reciproche azioni di ostilità politico-normativa³, si rasserenò parzialmente, abbandonando così una lunga fase di schermaglie e punzecchiature e si cristallizzò nella linea giolittiana della separazione delle due sfere⁴, evitando polemiche di ogni sorta ma avendo cura di separare quotidianamente e con fermezza potere civile e potere ecclesiastico, senza tollerare sconfinamenti.

Nella materia che ci occupa, pur in questo clima arroventato e già a fine Ottocento, il tentativo di sterilizzare totalmente le forze armate dalla presenza ecclesiastica non poteva dirsi completamente riuscito, sopravvivendo ancora nelle fonti normative il numero di ben sedici cappellani di I classe e otto di II classe nella Regia Marina (R.D. 11 marzo 1867 n. 3614⁵) nonostante la soppressione della figura e la retribuzione accessoria del c.d. 'Direttore di spirito'⁶ della Scuola militare di fanteria e ca-

² Vedi C. CECCUTI, 1870: *Roma capitale e la questione romana*, in *Il Risorgimento e l'Unità d'Italia. Idee, figure e percorsi*, a cura di S. ROGARI, Bologna, 2018, p. 51.

³ Da parte statale si pensi al varo delle c.d. leggi eversive dell'asse ecclesiastico del 1866-67 (a commento vedi per tutti A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia*, Bologna, 1974) e alla c.d. 'legge delle guarentigie' sempre respinta con forza dalla Santa Sede (a commento vedi F. MARGIOTTA BROGLIO, *Le "guarentigie pontificie". Significato di un centenario*, in *Il Risorgimento*, 1972, 2, pp. 85-97); dall'altra alla reiterata polemica della Chiesa verso gli Stati che si inasprì dopo la morte di Pio IX con l'avvento di Leone XIII poco disposto verso la nuova monarchia sabauda e l'età umbertina pervasa da una febbre risorgimentale e da fervore laico. Cfr. C. CECCUTI, 1870: *Roma capitale e la questione romana*, cit., p. 54.

⁴ Cfr. L. RIZZO, *La politica ecclesiastica di Giolitti*, in *Nuova Rassegna di legislazione e giurisprudenza*, 2005, 6, pp. 748-770.

⁵ Vedi R.D. 11 marzo 1867 n. 3614, *Riduzione della pianta organica dei cappellani pel servizio religioso della Regia marina*, in *Raccolta ufficiale Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, 1867, p. 366, rinvenibile anche in *Codice dell'assistenza spirituale*, a cura di P. CONSORTI, M. MORELLI, Milano, 1993, allegati.

⁶ Vedi R.D. 22 marzo 1866 n. 2833, *Soppressione del soprassoldo stabilito pel Direttore di spirito della Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria*, in

valleria, docente di lì in avanti tenuto ad essere sia professore di lettere sia, se richiesto, assistente spirituale con paga unica.

Non poche le situazioni limite che si originarono in questa fase di passaggio dove «l'assistenza religiosa alle forze armate veniva garantita secondo criteri ed indirizzi pragmatici»⁷.

Lo Stato liberale, per ragioni ideologiche, operò molto prima della Grande guerra per limitare in maniera evidente la presenza della religione nelle Forze Armate, con il desiderio di celerarla nell'attività e vita quotidiana delle caserme, per far sì che detta funzione si palesasse al bisogno, senza orientare o fornire un servizio permanente in tema di religione al singolo milite e cercando di derubricare la presenza dei cappellani militari, vissuti non come parte integrante della vita quotidiana dell'Esercito ma come momento non istituzionalizzato, seppur in alcune situazioni necessitato. Testimonianza concreta di ciò furono le decisioni prese in materia di assistenza religiosa nel frangente della campagna di Libia⁸, che vide i cappellani militari inquadrati nelle unità di soccorso medico, uniformati al Corpo Sanitario anche nella divisa così come si era peraltro già verificato tra il 1867 e il 1878⁹.

Una posizione, quella liberale in materia di assistenza spirituale agli Eserciti, che però non era condivisa all'atto pratico da rilevanti figure del Risorgimento italiano. È singolare rilevare, come anche l'«Eroe dei due mondi», artefice dell'Unità d'Italia, non volle o non seppe privarsi tra le sue fila della figura del cappellano militare. Tanti preti e frati combatterono in prima linea con i garibaldini per il sogno di un'Italia libera e repubblicana e che, come Ugo Bassi, barnabita e massone, catturato il 4 agosto 1849 a Comacchio e fucilato quattro giorni dopo a Bo-

Raccolta ufficiale Leggi e Decreti del Regno d'Italia, 1866, p. 328, ora in *Codice dell'assistenza spirituale*, cit., allegati.

⁷ Cfr. E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato militare italiano*, Milano, 1993, pp. 9-10.

⁸ Per una panoramica su quel conflitto, da ultimo vedi A. CAMINITI, *La guerra italo-turca 1911-1912. Guerra di Libia*, Roma, 2011.

⁹ Sia consentito rimandare sul punto alle riflessioni già svolte in A. DE OTTO, *Altare e mostrine. Contributo allo studio dell'evoluzione normativa del servizio di assistenza spirituale ai militari in Italia*, Padova, 2018, p. 15.

logna dagli austriaci, diedero la loro vita per la causa¹⁰ o come Don Angelo Arboit¹¹ che lo stesso Garibaldi chiamerà «mio fratello d'armi» definendolo «cappellano dei mille» su una foto con dedica indirizzata al sacerdote etnografo¹².

La prova della Grande guerra divenne così un passaggio essenziale, costitutivo direi, per la fino ad allora tormentata vicenda dell'assistenza religiosa alle Forze Armate e la contemporanea 'ripartenza' di un dialogo più generale e fattivo tra Stato e Chiesa cattolica. Volendo schematizzare è sensato storicamente e giuridicamente parlare di ciò, essenzialmente per quattro motivi: *in primis*, la necessità, l'esigenza più generale e non rinviabile di fronte al pericolo incombente del Regno d'Italia di rafforzarsi, rendendo più coesa, la neo-costituita Nazione italiana utilizzando il fattore religioso. Poi, la necessità, peraltro correlata, di ripristinare in maniera viva i rapporti tra le Alte Parti stante, fino ad allora, il progressivo cristallizzarsi di una situazione di non belligeranza sospettosa e un clima non collaborativo tra Vaticano e Quirinale che si era faticosamente negli anni sostituito al clima di guerra aperta iniziale¹³. Scendendo poi nella materia che ci occupa, ebbe il suo peso anche la necessità *ex parte Ecclesiae* di creare un rapporto forte tra i fedeli e i preti in grigio-verde, un rapporto che uscisse dalla dimensione della parrocchia e rappresentasse l'inverarsi di quella assistenza spirituale alle truppe in un popolo unito e non più frazionato in tanti Staterelli, ognuno con la pro-

¹⁰ Sulla figura di Ugo Bassi vedi L. GUALTIERI, *Memorie storiche di Ugo Bassi*, Bologna, 1861; G. BOFFITO, *Ugo Bassi*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XLVI, Napoli, 1917; U. BESEGGI, *Ugo Bassi. L'apostolo. Il martire*, Firenze, 1946.

¹¹ Vedi G. BIASUZ, *Don Angelo M. Arboit: il cappellano di Garibaldi*, in *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 1969, pp. 40-50.

¹² Cfr. E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato militare italiano*, cit., pp. 22-23.

¹³ In tal senso imprescindibile si rivelò l'opera preziosa di mediazione, nell'eccezionalità del momento, che prestarono personaggi del calibro del Barone Monti – all'epoca direttore del Fondo statale per il culto – e del Cardinal Segretario di Stato S.E. Pietro Gasparri per la ripresa di rapporti minimamente accettabili tra Stato e Santa Sede.

pria normativa in materia¹⁴ riportando così la religione nelle caserme in maniera istituzionalizzata. Infine, quarta e ultima preoccupazione, cara però solo agli ambienti liberali, quella di rendere l'assistenza spirituale ai militari italiani, se proprio necessario istituirla in maniera strutturata, data l'emergenza del conflitto su vasta scala, un ufficio rivolto a militi di diverse fedi, tutti accomunati dal fatto di essere cittadini del nuovo Regno, con un'ovvia preponderanza cattolica data dai numeri e dalla richiesta dei soldati stessi ma anche con la fattiva presenza di cappellani israeliti e protestanti. Presenza delle minoranze religiose che stesse a rimarcare anche la non preferenza delle Istituzioni statali per un culto piuttosto che un altro, anche se, proprio la vicenda dell'entrata in guerra dell'Italia, sembrò attuire questa deriva, a favore invece del comune sentire del momento. Insieme infatti, nazionalisti laici e cattolici interventisti come Romolo Murri¹⁵, auspicavano l'entrata in campo della nazione italica nel primo conflitto mondiale prendendo «a bersaglio Giolitti, “la casta parlamentare”, “i neutralisti”, “i tiepidi”, i tentennamenti di Salandra e del Re»¹⁶.

2. *I cappellani militari italiani nella Grande guerra*

Tra i ventimila uomini richiamati dall'Esercito e che a diverso titolo portarono la parola del Cristo nel fango delle trincee e nella sofferenza della battaglia¹⁷, vi erano i preti-solda-

¹⁴ Ad esempio, nel Regno delle Due Sicilie, la bolla *Convenit* dell'8 luglio 1741 di Benedetto XIV attribuiva le funzioni di Ordinario militare al Cappellano maggiore di Corte, con una normativa che prevedeva come fosse il Re a nominare i cappellani stessi.

¹⁵ Sul punto vedi F.M. CECCHINI, *Murri radicale e interventista*, in ID., *Murri e il murrismo*, Urbino, 1973, pp. 173-210. Più in generale sull'atteggiamento dei cattolici rispetto all'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, si veda il lavoro di G.B. VARNIER, *Chiesa, Santa Sede e cattolici italiani di fronte alla Grande Guerra*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, 2014, p. 533 ss.

¹⁶ Cfr. P. NELLO, *1915: l'ultima guerra del Risorgimento*, in *Il Risorgimento e l'Unità d'Italia. Idee, figure e percorsi*, cit., p. 67.

¹⁷ Nel suo diario Don Primo Mazzolari definì il campo di battaglia anzitutto «il campo dell'apostolo». Cfr. P. MAZZOLARI, *Diario*, II (1926-1934), a cura di A. BERGAMASCHI, Bologna, 1999.

to (quindicimila circa) impiegati in sanità o inquadrati in battaglioni (più che altro seminaristi e novizi) e i cappellani militari veri e propri, sacerdoti con il rango di ufficiali che furono, su richiesta dell'allora Capo di Stato Maggiore Cadorna (fervente cattolico e amico di ecclesiastici come Padre Semeria¹⁸) assegnati non solo agli ospedali da campo ma a tutte le specialità dell'Esercito¹⁹. Di loro, dei cappellani militari veri e propri, milletrecentocinquanta prestarono servizio al fronte e settecentoquarantadue negli ospedali territoriali. Mediamente ognuno aveva la responsabilità di tremila anime in divisa²⁰.

La resistenza dello Stato liberale che desiderava limitare fortemente la presenza della religione in ambito militare dovette quindi momentaneamente cedere di fronte al bisogno di uno sforzo collettivo per vincere le resistenze del nemico austro-ungarico. Con grande onestà intellettuale il marxista ateo Antonio Gramsci riconobbe successivamente che l'unico 'coefficiente morale' del regolamento di disciplina, che tenne insieme centinaia di migliaia di uomini impegnati nella Grande guerra, figli di popoli pre-unitari che mai si erano sfiorati e che si conobbero in trincea per la prima volta, furono proprio i cappellani militari²¹. E d'altronde non poteva che essere così, i cappellani militari, graditi o meno allo Stato liberale, necessitavano per sconfiggere l'aquila asburgica in quanto elemen-

¹⁸ Sulla figura del barnabita servo di Dio Padre Giovanni Semeria vedi G. BONI, *La canonizzazione dei Santi combattenti nella storia della Chiesa*, Città del Vaticano, 2012, p. 139.

¹⁹ Lo Stato Maggiore dell'Esercito, con una circolare a firma Cadorna del 12 aprile 1915, comunicò il ristabilimento della figura del cappellano militare, senza previo accordo con l'*Ecclesia*, al fine di 'governare' meglio la disciplina di un Esercito mobilitato per una guerra di dimensione mondiale e tenere alto il morale. Vedi, in tal senso M. GUASCO, *I cappellani militari italiani nella storia politica e religiosa del novecento*, in www.mosaicodipace.it/mosaico/docs/4053.doc, p. 1.

²⁰ Parte degli studiosi parlano di un numero complessivo di ecclesiastici ancora più alto che avrebbe sfiorato le venticinquemila unità. Questo «robusto organismo di ecclesiastici [...] operò in condizioni difficili e dovette spesso confrontarsi con l'ostilità della componente anticlericale degli ufficiali». Vedi M. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, Paese (TV), p. 12.

²¹ Cfr. E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato militare italiano*, cit., p. 29.

to naturale di coesione e riconoscibile dal popolo in armi. Considerati dunque gli elementi in campo ovvero la giovane storia del Regno da poco costituito e la salda tradizione nel cuore dei nuovi italiani di un sentimento antico, la devozione e il culto per la religione cristiano-cattolica²², i sacerdoti in divisa erano portatori di un verbo comune, di un lessico conosciuto e confortante nel momento supremo della prova. D'altronde, specularmente, dall'altra parte della barricata avveniva lo stesso, stante il gran numero di soldati austro-ungarici di religione cattolica romana (seppur in un immenso contenitore di fatto multietnico e con diversi culti in pancia²³).

Tra pasticci amministrativi dell'allora Regno d'Italia, ritardi ed emergenze organizzative, lo sforzo della Chiesa cattolica fu finalmente messo in campo per la cura delle anime dei coscritti, che richiedevano tale conforto. L'istituzione del Vescovo di campo²⁴ e la nomina di Mons. Angelo Lorenzo Bortolomasi nel giugno del 1915 con sede a Roma e un ufficio operativo, di riferimento a Treviso e di tre vicari da lui nominati, chiuse infatti un'imbarazzante pagina dato che le assegnazioni dei sacerdoti ai reparti furono in un primo momento, nelle more dell'istituzione di un servizio strutturato di assistenza spirituale alle truppe, operate dai comandi militari diretta-

²² Sul punto v. G. LEZIROLI, *Stato e Chiesa in Italia fra due Costituzioni*, Torino, 2003, p. 34, che rileva come «in quei tempi l'Italia era stata "piemontizzata" con ogni mezzo; l'idea di essere "uni" era ben distante, per non dire ignota, alla grande maggioranza della popolazione. Tutti però si sentivano cattolici e tale cattolicità era il vero vincolo che univa gli italiani».

²³ Rileva però in maniera condivisibile G. GALASSO, *Storia d'Europa*, Roma-Bari, 2001, p. 675, come anche a livello più generale, nell'Austria-Ungheria, figlia dell'*Ausgleich* del 1867, «la propensione cattolica dell'Imperatore e delle forze legate nel mondo austriaco a un'antica tradizione in materia – una tradizione che da sempre contrassegnava la dinastia e il Paese – era comprensibile. La Chiesa cattolica era, inoltre, e non solo in Austria, di gran lunga la più potente delle organizzazioni ecclesiastiche presenti sulla scena europea, e la sola ad avere ancora una qualche influenza nella grande politica internazionale».

²⁴ Sulla figura e le funzioni del Vescovo di campo cfr. V. PIGNOLONI, *I cappellani militari nella grande guerra*, in https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/Periodico_2017/Documents/Numero1/cappellani_militari.pdf, p. 114.

mente! Detti pasticci normativi erano forse più da ascrivere, nel frangente, ad ignoranza operativa verso il fenomeno assistenza spirituale (ignoranza intesa ovviamente nel senso ristretto di non conoscenza) condita da una certa disabitudine all'istituto in sé da parte dei quadri direttivi del Comando militare in servizio in quel momento storico, più che ad una chiara volontà anticattolica²⁵. I fraintendimenti in punta di diritto canonico anche all'interno dell'ufficio del Vescovo di campo non mancarono e la questione delle assoluzioni di massa prima della battaglia senza previa confessione, agitò molto i cappellani e gli uffici castrensi, facendo gridare i più dogmatici addirittura alla 'deriva protestante'. D'altronde il Codice pio-benedettino del 1917, in ossequio alla tripartizione di matrice gaiana *res, personae, actiones*, si occupava di normare in via generale la figura dei cappellani militari nel libro II, intitolato *De personis*, al capo IX, rubricato *De parochis*, al can. 451, § 3: «*Circa militum cappellanos sive maiores sive minores, standum peculiaribus Sanctae Sedis praescriptis*»²⁶, senza altro dire. Il Codice stabilì semplicemente che la giurisdizione sui cappellani militari fosse demandata alla Santa Sede, anche se, anteriormente alla promulgazione del Codice, la Sacra Penitenzieria Apostolica, con *Decreto circa l'assoluzione da impartire ai soldati chiamati al fronte*, datato 6 febbra-

²⁵ Anche considerato il Decreto del Ministro della Guerra dell'ottobre del 1915 a firma congiunta Salandra, Carcano, Zuppelli, Tommaso di Savoia che disponeva un compenso di centottanta lire mensile per il ruolo di cappellano militare negli ospedali di riserva del Regio Esercito. Cfr. E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato militare italiano*, cit., p. 32.

²⁶ Parte della dottrina, in merito al can. 451, § 3, si limitò a 'non definire', evidenziando le difficoltà di inquadramento teorico dei cappellani militari all'epoca, considerandoli 'semplici delegati della Santa Sede' e constatando come, per i cappellani militari menzionati nel canone citato, si fosse determinata una classificazione giuridica particolare ovvero quella di 'parroco personale' che era naturalmente cosa ben diversa dal parroco territoriale. Cfr. V. DEL GIUDICE, *Nozioni di Diritto Canonico*, Milano, 1962, p. 159, nt. 29. Altra parte della dottrina parlò invece di assimilazione e non già di equiparazione ai parroci. Cfr. N. CROSO, *Figura giuridico-ecclesiastica del Cappellano militare*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, 1960, II, p. 123. Altri ancora ritennero di equiparare pienamente le due figure, ritenute entrambe pienamente inquadrabili nella categoria dei parroci per *status* e funzioni ai sensi dell'art. 14 del Concordato del 1929. Così F.S. SEVERI, *Garanzia dei diritti e disciplina militare*, Brescia, 1973, p. 95.

io 1915, aveva provveduto ad emanare disposizioni per concedere ai cappellani militari piena facoltà circa l'assoluzione con formula generale o comunitaria dei soldati chiamati in prima linea, per l'impossibilità materiale di effettuare le confessioni auricolari singolarmente²⁷.

In via più generale e successivamente al conflitto, le differenti realtà statuali, nelle quali ci si trovò concretamente ad operare, richiesero uno sforzo di adattamento, una declinazione locale della disciplina *ex parte Ecclesiae* dei cappellani militari ossequiosa o perlomeno compatibile con i contesti politico-normativi ospitanti. In Spagna, Austria, Germania e nel nostro Paese, i cappellani militari erano inquadrati come 'parroci personali'²⁸ aventi potestà ordinaria e dipendenti dall'Ordinario castrense che aveva sui militi-fedeli giurisdizione quasi-episcopale.

In Italia, la Santa Sede conferì al Vescovo di campo le necessarie facoltà e attribuzioni quasi-episcopali fino a quando tale carica non venne abolita dal Regno d'Italia²⁹ e si dovette necessariamente tornare al sistema dei cappellani con semplice giurisdizione delegata.

Il *Codex juris canonici* del 1917 lasciava dunque la figura del cappellano militare carente di una disciplina generale sicura e incontrovertibile per tutti³⁰ e così, a riempire il vuoto normativo, ci pensò il diritto speciale fissato dalle disposizioni della Santa Sede circa l'assistenza alle truppe a cui *de facto* il can. 451, § 3 rimandava.

²⁷ Cfr. SACRA PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Decreto circa l'assoluzione da impartire ai soldati chiamati al fronte*, 6 febbraio 1915, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1915, p. 72.

²⁸ Nel senso che ricevevano i loro sudditi non dal territorio, come è per la parrocchia, ma da qualità personali, tipo la nazionalità, lingua, famiglia, stirpe, condizioni personali particolari, rito, professione.

²⁹ Per il testo del R.D. n. 1532 del 1920 vedi *Codice dell'assistenza spirituale*, cit., allegati.

³⁰ In questo la Chiesa cattolica agì con prudenza, in quanto se avesse dettato una disposizione universale avrebbe vincolato ogni membro alla piena osservanza. Una norma generale non era possibile né conveniente dal momento che si palesavano necessità diverse, varianti da nazione a nazione e diverso era pure lo stato e il diritto degli eserciti. Cfr. A. DE OTO, *Altare e mostri-ne. Contributo allo studio dell'evoluzione normativa del servizio di assistenza spirituale ai militari in Italia*, cit., p. 25, nt. 48.

Per ciò che attiene invece la presenza di cappellani delle minoranze religiose rappresentate sul suolo italico allo scoppio della Grande guerra, valdesi, metodisti, ebrei e battisti furono chiamati a contribuire allo sforzo bellico. I valdesi ad esempio, anche aiutati dall'appartenenza alla massoneria di molti suoi dirigenti³¹ ed essendo una minoranza conosciuta e tutelata già nel Regno sardo-piemontese, non fecero fatica a inserirsi con una certa enfasi patriottica³² negli apparati militari e a nominare nove cappellani militari inquadrati come ufficiali dell'esercito³³. Si deve infatti proprio al figlio di un pastore lo scrittore Piero Jahier, il libro *Con me e con gli alpini: un classico della letteratura patriottica post-risorgimentale*³⁴. Nel 1918, mese di gennaio, si aggiunsero poi anche tre cappellani metodisti (di cui due subito revocati e poi reintegrati a guerra finita³⁵).

³¹ Cfr. G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*, Torino, 1996, p. 10. Ai cappellani valdesi spettava «il compito di assistere le poche migliaia di evangelici sparsi nei battaglioni alpini Pinerolo e Fenestrelle»: così M. RONCALLI, *Valdesi, anche i pastori nella Grande Guerra*, in *www.avvenire.it*, 13 aprile 2016, p. 1. Ma il loro compito non si esaurì in questo, stante la responsabilità affidata ad alcuni (pastori Comba e Del Pesco) di oltre cinquemila prigionieri austro-ungarici di religione protestante che erano disseminati in ben ottantuno campi di detenzione. Vedi R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldato 1915-1919*, Roma, 1980.

³² Prima dell'entrata in guerra il mondo valdese si era schierato con la linea neutralista di fattura giolittiana ma al momento dello scoppio del conflitto non ebbero difficoltà a fornire un impegno obbediente e partecipato cfr. A. ADAMO, *L'atteggiamento della chiesa valdese nei confronti della guerra di Libia e della prima guerra mondiale*, in *Bollettino della società di studi valdesi*, n. 137 del 1980.

³³ L'Italia entrò nel conflitto il 24 maggio e il 2 giugno furono nominati su proposta della Tavola Valdese i primi tre cappellani di quel culto (Bertalot, Bosio e Pascal) cfr. G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*, cit., p. 13. Non che nell'alveo protestante italico questa cultura di servire la pace e di testimoniare Cristo in divisa non fosse già ben presente. Basti pensare all'esperienza dell'Esercito della salvezza, v. D. ARMISTEAD, *Cristiani in divisa. Un secolo di storia dell'Esercito della salvezza tra gli italiani (1887-1997)*, Torino, 1987.

³⁴ Cfr. P. JAHIER, *Con me e con gli alpini*, Milano, rist. 2005.

³⁵ La tardiva nomina di tre cappellani metodisti e la subitanea revoca di due di loro che lasciò di fatto solo il pastore Giuseppe La Scala operativo per tutto l'ultimo anno di guerra non risponde a motivi chiaramente espressi e

A sua volta, sul versante ebraico, animatore instancabile per la creazione di un rabbinato militare, insieme ad Angelo Sereni, fu il romano Angelo Sacerdoti, uomo che univa ad una solida cultura religiosa, uno spiccato senso patriottico³⁶. Tuttavia, non riscuoteva unanimi consensi interni, infatti per alcuni suoi correligionari, fornire assistenza spirituale ad uno Stato che non fosse Israele, implicitamente snaturava l'ebraismo, ancora sinonimo di internazionalismo e di unità sovranazionale d'Israele stessa. Da non trascurare poi anche il c.d. 'fattore mimetico' che portava molti soldati-ebrei all'epoca, per motivi pratici, a mescolarsi tra i cattolici, preferendo combattere da italiani fra italiani³⁷ senza distinguere confessionali. Il numero seppur basso di cappellani di religione ebraica, ma connaturato alla presenza effettiva nei ranghi dell'esercito di militi israeliti, fu nel conto finale complessivo, di otto rabbini in divisa che operarono soprattutto negli ospedali effettuando anche alcuni servizi in prima linea³⁸. Possedevano nella divisa d'ordinanza un fregio apposito, composto da una stella di David e da una corona d'Italia e contospalline nere perché fossero immediatamente riconoscibili dai correligionari come da precisa ordinanza sul punto emessa dal Ministero competente il 28 settembre 1915. Una figura da ricordare quella di Angelo Sacerdoti, che operò con tenacia durante tutto il conflitto, garantendo sepolture ebraiche e pane azzimo al fronte e organizzando anche i *kippurim* di guerra a Ferrara, Padova e Verona per i combattenti italiani di religione ebraica³⁹.

rinvenibili negli archivi. Alcune ipotesi sul punto sono formulate da G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*, cit., p. 14.

³⁶ Cfr. M. TOSCANO, *Religione, patriottismo, sionismo: il Rabbinato militare nell'Italia della Grande Guerra (1915-1918)*, in *Zakhor*, 2005, pp. 77-133.

³⁷ Cfr. P. ABBINA, *Ci fu un rabbinato militare italiano nella Grande Guerra*, in *www.kolot.it*, 7 maggio 2014, p. 1.

³⁸ Parte della dottrina coeva parla invece di soli quattro cappellani di religione ebraica operativi in linea (probabilmente scomputando quelli che prestavano servizio negli ospedali). Così A. BERNAREGGI, *Il clero negli eserciti. I cappellani militari. Appunti di storia e diritto*, in *La scuola cattolica*, 1916, 1, p. 416.

³⁹ Cfr. D.G. DI SEGNI, voce *Sacerdoti Angelo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 89, 2017, p. 1.

Ma l'ora più buia era in agguato prima della vittoria finale. Il precipitare della situazione al fronte, dopo la rotta di Caporetto, richiese uno sforzo speciale, a tratti estremo. La nazione era in pericolo di vita, necessitava un impegno straordinario che nessuna norma avrebbe potuto codificare ma solo l'azione di uomini desiderosi di giungere tramite il sacrificio al conseguimento della definitiva e agognata unità nazionale.

3. *Caporetto, l'ora più buia: i 'dodici apostoli'. La vittoria finale e il destino dei cappellani militari italiani*

Nell'agosto del 1917 l'Impero Austro-Ungarico pareva essere giunto alla fine di un ciclo storico⁴⁰, ad un passo dalla sconfitta totale. Il suo elefantiaco e multi-etnico esercito costituito in gran parte da popoli soggiogati nel tempo si trovò in forte difficoltà sui fronti serbo, polacco e ucraino e subì una lunga serie di rovesci. L'antica monarchia degli Asburgo, in questo clima, sembrava instabile e facilmente sottoponibile a rotture politico-istituzionali. Solo il fronte italiano appariva militarmente stazionario, ma ragionevolmente l'Esercito tricolore prima o poi avrebbe sfondato, anche solo per il fatto che il nemico risultava materialmente impegnato in più aree di combattimento. La Germania dal canto suo, non poteva permettersi di perdere il principale alleato e così decise che bisognava agire sul fronte italico. Sei divisioni tedesche furono inviate sul posto. All'alba del 24 ottobre 1917 tonnellate di gas tossici e proiettili di artiglieria furono lanciate sulle linee avanzate difese dall'esercito italiano, vicino al piccolo paese di Caporetto (oggi Kobarid). Nelle ore immediatamente successive migliaia di soldati austriaci e tedeschi attaccarono passando attraverso la breccia apertasi nello schieramento italiano. Dopo una giornata di aspri combattimenti gli italiani cominciarono a ritirarsi. Una ritirata che prese a tratti la forma di una vera e propria rotta del nostro Esercito, fermatosi per mai più arretrare, soltanto quattro settimane dopo, in corrispon-

⁴⁰ Sulle cause che porteranno di lì a poco alla fine dell'Impero asburgico per tutti L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, 1996.

denza della famosa linea del Piave. Quarantamila soldati italiani furono uccisi o feriti ed altri trecentosessantacinquemila furono fatti prigionieri⁴¹.

L'impegno concreto della Chiesa cattolica raggiunse infatti il suo acme in questo terribile frangente. In quella situazione bellica disperata, la reazione messa in campo nell'immediatezza della disfatta di Caporetto da parte del Vescovo di campo fu quella di un patriota che vedeva il suo schieramento al collasso. I toni di Mons. Bortolomasi infatti, non furono quelli soliti, i toni pacati di un ecclesiastico del tempo, egli parlò invece come un italiano allarmato che vedeva la sua Patria in grave pericolo. Con gli austriaci a settanta chilometri da Venezia temeva anch'egli, nonostante la 'questione romana' fosse ancora una ferita aperta e sanguinante, che la giovane nazione italiana si disfacesse e desiderò spronare i suoi uomini, quegli uomini di fede che servivano in divisa, a riprendere il lavoro tra le truppe con ancor maggiore determinazione.

Stato Maggiore dell'Esercito e parte ecclesiastica lavorarono fianco a fianco nel momento supremo del pericolo e il generale Diaz volle espressamente che dodici tra i cappellani più attivi (sacerdoti che saranno poi convenzionalmente chiamati 'i dodici apostoli'⁴²) si recassero sul Piave per spronare tutti: ufficiali, truppe e cappellani stessi a reagire con amor patrio e desiderio di rivincita, autorizzando anche l'istituzione della figura dell'aiuto-cappellano fino ad allora sconosciuta, nuovo e indispensabile ruolo, dato il grande lavoro da svolgere, che alla fine raggiunse il ragguardevole numero complessivo di cinquecentosettantasei unità⁴³.

Con novanta caduti in combattimento e tre dispersi, centodieci cappellani presi prigionieri dal nemico e ben cinquecen-

⁴¹ Sulle ragioni che portarono alla sconfitta di Caporetto, nella sterminata bibliografia a disposizione si vedano i recenti studi di A. BARBERO, *Caporetto*, Roma-Bari, 2017 nonché L. FALSINI, *Processo a Caporetto. I documenti inediti della disfatta*, Roma, 2017.

⁴² Cfr. E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato militare italiano*, cit., p. 41.

⁴³ Come sottolinea Mons. Vittorio PIGNOLONI nel suo monumentale lavoro *I Cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra* edito da San Paolo nel 2014, *passim*.

toquarantasei decorati (tre medaglie d'oro e centotrentasette d'argento) essi diedero un vero e proprio impulso alle truppe del Regio Esercito a reagire nel momento più delicato, che vide anche la sostituzione al Comando del Generale Cadorna a cui furono imputate manchevolezze di carattere tattico-militare nel frangente della disfatta di Caporetto⁴⁴. Appare perciò storicamente innegabile il contributo fattivo dato dai cappellani militari alla vittoria finale dell'Italia sull'aquila asburgica. Un mondo ecclesiastico intero non si fece dunque di lato e si lasciò invece letteralmente attraversare dall'esperienza dura e lacerante della prima guerra mondiale⁴⁵, reagendo con carità e coraggio, affrontando sofferenze, condividendo il destino di un popolo impegnato in un conflitto che per la prima volta non coinvolgeva solo coloro che avevano abbracciato il 'mestiere delle armi' ma popoli interi in una dimensione di conflitto mondiale. Guerra che l'allora Pontefice Benedetto XV non esitò a definire 'l'inutile strage' nella lettera inviata 'Ai capi dei popoli belligeranti' il 1 agosto del 1917⁴⁶. Una carneficina costellata di atti di eroismo e di quotidianità militare, di assalti alla baionetta, diserzioni⁴⁷ e di mesi di stallo in trincee umide e piene di fango, una vicenda storica che chiede memoria e non celebrazione⁴⁸.

⁴⁴ Sulla figura del Generale Luigi Cadorna nel primo conflitto mondiale v. per tutti di M. MONDINI, *Il Capo. La Grande guerra del Generale Luigi Cadorna*, Bologna, 2017.

⁴⁵ Per una panoramica efficace sul punto v. L. BRUTI LIBERATI, *Il clero italiano nella Grande guerra*, Roma, 1982.

⁴⁶ Col secolo XX – a cominciare dal pontificato di Benedetto XV – avviene un cambiamento radicale nella coscienza, nella dottrina e nella prassi della Chiesa: il problema essenziale non è più quello della legittimazione della guerra, ma quello della promozione della pace. Cfr: Editoriale: *La Chiesa, la guerra e la pace. Dall'inevitabilità della guerra alla "possibilità" della pace*, in *La civiltà cattolica*, 1983, pp. 3-14.

⁴⁷ Moltissimi furono gli episodi, ben prima della rotta di Caporetto, di sentenze pronunciate dalla giustizia militare contro renitenti alla leva e disertori che per sfuggire ai ripetuti (e a volte militarmente insensati) quotidiani assalti alla baionetta si davano alla macchia. Vedi per tutti S. SECHI, *Il morale delle truppe durante la prima guerra mondiale*, in *Studi storici*, 1970, pp. 794-818.

⁴⁸ In questa direzione ovvero nel senso di una memoria colma di carità per i caduti ad ogni titolo nella Grande guerra, l'intervento dell'Ordinario militare d'Italia Don Santo Marciànò sul tema della riabilitazione come ca-

La Grande guerra ha quindi segnato un passaggio per la futura nazione italiana facendo interagire e cementare popoli regionali che mai si erano sfiorati⁴⁹ ma che condividevano la stessa fede di popolo⁵⁰ e che richiese un grande sacrificio collettivo, *piaculum* sull'altare dell'unità nazionale ancora oggi collettivamente ricordato, anche se, a livello europeo, finì per determinare, nello *slippery slope* della storia, non solo la fine degli Imperi centrali ma anche la crisi delle Istituzioni liberali.

Così i cappellani militari in questo guado, in questo passaggio difficile, ebbero il complesso compito di portare l'amore di Dio lì dove era la devastazione della guerra. Oltre a svolgere le funzioni rituali strettamente connesse al loro ministero, diedero una parola di conforto, toccò loro raccogliere un'anima, fornire risposte a domande che ardevano nel cuore dei soldati, scrivere una lettera a casa per aiutare un milite analfabeta, fornire aiuto materiale, recitare il rosario in trincea a piccoli gruppi, affrontare anche l'ostilità preconcetta di alcuni soldati che molto spesso, nella valle buia della morte, finì per trasformarsi in appoggio e ascolto, come emerge dalle tante relazioni pastorali dei cappellani militari impegnati nel primo conflitto bellico.

Molti furono i cappellani che passarono per il fronte e negli ospedali da campo, Padre Semeria, Padre Minozzi, Don De Toni, Padre Brandi, Don Luigi Fiorentino Basso e Don Angelo Giuseppe Roncalli, San Giovanni XXIII *Pontifex* fautore del Concilio Vaticano II⁵¹ e sergente di sanità prima e cappellano militare

duti di guerra, al pari di tutti, dei disertori fucilati nel primo conflitto mondiale: «giustiziarli fu un atto di violenza ingiustificato, gratuito, da condannare», in A. BOBBIO, “*Riabilitate i disertori fucilati della Grande Guerra*”, in <http://m.famigliacristiana.it/articolo/riabilitate-i-disertori-fucilati-della-grande-guerra.html>, 7 novembre 2014, p. 1.

⁴⁹ «I soldati italiani, in maggioranza contadini, provenienti da storie e regioni diverse, scoprirono per la prima volta, nel senso del dovere, nella silenziosa rassegnazione, nella condizione di precarietà, l'appartenenza a un unico destino di popolo e nazione». Cfr. *Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del 100° Anniversario dell'entrata dell'Italia nella I guerra mondiale*, Monte San Michele, Sagrado (GO), 24 maggio 2015, in www.quirinale.it/elementi/1041, p. 1.

⁵⁰ Cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra*, cit., *passim*.

⁵¹ Ancora centrali le considerazioni sul punto di F. ZANCHINI, *Concilio e Papa in Giovanni XXIII*, in *Il tetto*, 1982, pp. 325-327.

poi nella Grande guerra⁵². Papa Giovanni XXIII successivamente, ricordando quell'esperienza, ebbe a dire del ruolo: «il Signore fecondò questo servizio che valse a guadagnare tanta stima al nostro clero e ad avviare i nuovi rapporti dello Stato con la Chiesa, coronati dai Patti Lateranensi»; e della guerra scrisse: «la terribile guerra, così dolorosa per tutti, è il calvario speciale delle madri e delle spose: essa le tiene come la Vergine martire, in piedi presso la croce»⁵³.

Neanche al soldato semplice Francesco Forgiione fu risparmiata la chiamata alle armi per mobilitazione, dal R. D. del 22 maggio 1915. San Padre Pio lasciò Pietrelcina lunedì 6 dicembre 1915 per dirigersi alla volta di Napoli. Dopo essere stato in osservazione presso alcuni ospedali militari di Benevento e Caserta, il frate giunse nel capoluogo campano, presso l'Ospedale Militare della Trinità e qui venne assegnato alla 10ª Compagnia di Sanità in Napoli ossia alla Caserma Sales⁵⁴.

Il 4 novembre 1918 alle ore 15 terminò il conflitto e fu proclamata la fine della Grande guerra. Il Generale Armando Diaz emanò un bollettino che celebrava, non senza retorica, la vittoria riportata ai danni di «uno dei più potenti Eserciti del mondo»⁵⁵.

Quel giorno di circa un secolo fa si completò, così, il processo dell'unificazione italiana confermato con la Grande guerra che, a quel tempo, fu definita la IV Guerra d'Indipendenza. Oltre cinque milioni gli uomini mobilitati, appartenenti a ventisette classi di leva.

I caduti furono seicentottantamila, di cui duecentosettantamila mutilati con oltre un milione di feriti. E a questo grande sforzo di massa per la vittoria partecipò attivamente anche la Chiesa cattolica che, dimentica nel frangente della spoliazione del potere temporale, scelse di stare con gli italiani. Lo Stato li-

⁵² Sul punto vedi *Angelo Giuseppe Roncalli. Giovanni XXIII. «Io amo l'Italia»*. *Esperienza militare di un Papa. Studi e documenti*, a cura di G. ZANCHI, A. PERSICO, Città del Vaticano, 2017.

⁵³ Riflessioni contenute nel suo *Giornale dell'Anima* (Gda, p. 587). A commento vedi A. MELLONI, *Il Giornale dell'anima*, Milano, 2000.

⁵⁴ La figura di Padre Pio milite è affrontata nel lavoro di G. PREZIUOSO, *Padre Pio soldato*, San Giovanni Rotondo, 1996.

⁵⁵ Per il testo completo del c.d. 'Bollettino della vittoria', vedi https://www.difesa.it/primo_piano, p. 1.

berale, nell'immediato seguito, non ebbe però molta riconoscenza per questo servizio prestato dagli uomini di Dio in divisa. Li attendeva, subito dopo il sacrificio e la trincea, un breve periodo all'Ufficio castrense di Roma, anticamera del dimenticatoio e della smobilitazione. Lo Stato liberale infatti, non aveva per parte sua ancora metabolizzato la recente guerra con lo Stato Pontificio e non ebbe fiducia in un ritorno pieno del fattore religioso nelle caserme italiane temendo l'innescarsi di un eccessivo processo di confessionalizzazione dei coscritti⁵⁶, tale da poter mettere in pericolo nel cuore dei giovani militi l'amore per la nazione appena uscita vittoriosa, con grande impegno bellico e tributo di vite, dal primo conflitto mondiale. Ma l'incontro tra gli italiani e i cappellani militari si era già consumato. Quei nuovi cittadini, uomini semplici che spesso erano anche miscredenti, anarchici e socialisti (come ebbe a scrivere Padre Tobia Spada di un reparto di energici soldati romagnoli a cui era stato assegnato⁵⁷) quegli italiani di popolo, avevano già riconosciuto negli uomini che portavano la croce sul petto nelle trincee fangose del Carso e nella valle dell'Isonzo o sul monte San Michele, un appiglio reale a cui appoggiarsi, spesso proprio l'ultima persona con cui scambiare una parola, a cui affidare la conclusione del proprio passaggio terreno e una lettera per la famiglia o per l'amata in un grande massacro che rimane ancora oggi, a più di cento anni di distanza, testimonianza viva dell'orrore della guerra.

Un conflitto che dilaniò la coscienza di molti preti in grigioverde costretti dagli eventi a confrontarsi con la tremenda realtà della Grande guerra. Anche per questo, alla fine dell'«inutile strage», «la Congregazione concistoriale, il 25 ottobre 1918 con il Decreto *“De clericis e militia redeuntibus”* obbliga i reduci a fare un corso di esercizi spirituali di otto giorni *eos omnes a mundano pulvere detergere*, per ripulirli dalla polvere mondana»⁵⁸.

⁵⁶ Questa *ictu oculi* ci appare la ragione politica di fondo ispiratrice del R.D. 29 ottobre 1922 che liquida tale figura. Cfr. A. DE OTO, *Altare e mostrine. Contributo allo studio dell'evoluzione normativa del servizio di assistenza spirituale ai militari in Italia*, cit., p. 16.

⁵⁷ Cfr. E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato militare italiano*, cit., p. 34.

⁵⁸ Cfr. P.G. ACCORNERO, *Cappellani militari: da Torino alla Grande guerra*, in www.vocetempo.it/cappellani, p. 8.

ANTONELLO DE OTO, I cappellani militari italiani nella prima guerra mondiale

La prova della Grande guerra fu un passaggio importante per la costituzione della nazione italiana ma anche per la creazione di un rapporto forte tra i fedeli e i preti in divisa. Tra quei ventimila uomini richiamati dall'Esercito e che a diverso titolo portarono la parola del Cristo nel fango delle trincee e nella sofferenza della battaglia, vi erano i preti-soldato impiegati in sanità o inquadrati in battaglioni e i cappellani militari veri e propri, ufficiali che furono, su richiesta dell'allora Capo di Stato Maggiore Cadorna, assegnati non solo agli ospedali da campo ma a tutte le specialità dell'Esercito con un cambio di passo socio-normativo rispetto al passato. Tra pasticci amministrativi dell'allora Regno d'Italia, ritardi ed emergenze organizzative, lo sforzo della Chiesa cattolica fu messo in campo insieme anche al contributo di minoranze religiose come gli ebrei, i valdesi, i metodisti e i battisti. Tale impegno raggiunse il suo acme nella reazione originatasi nell'immediatezza della disfatta di Caporetto dove venne anche introdotta la figura dell'aiuto-cappellano. Con novantatré caduti in combattimento e centodieci cappellani prigionieri, di cui ben cinquecentoquarantasei decorati, i cappellani militari furono un valido sostegno ed un elemento di coesione per i combattenti, verso la vittoria finale dell'Italia sugli Imperi centrali.

Parole chiave: cappellani militari italiani, Chiesa cattolica, prima guerra mondiale.

ANTONELLO DE OTO, Italian military chaplains in the First World War

The First World War test was an important transition towards the Italian Nation creation as well as for the establishment of a strong relationship between churchgoers and priest with uniform. Among those 20.000 mans recalled by the Army that, by different way, brought the word of Christ in the dirt of the trenches and in the suffering of the battle, there were soldier priests employed in the health care or classified in battalions as well as the real military chaplains, officers that were assigned, under to the then Chief of Staff Cadorna request, not only to the field hospitals, but also to all Army specialities, with a relevant change of pace from social and regulatory point of view compared to the past. In between of administrative messes of the then Kingdom of Italy and organizational emergencies, the efforts of the Catholic Church were also deployed together with contribute of religious minorities such as Jews, Waldensians, Methodists and Baptists. This commitment reached its top in the immediacy of the Caporetto defeat, where the role of the chaplain aid was also implemented. With 93 called in the battle and 110 chaplains prisoners, of which 546 decorates, the military chaplains were a relevant support and a cohesion element for all the fighters towards Italy's final victory over the central empires.

Key words: Italian military chaplains, Catholic Church, First World War.

INDICE DEL FASCICOLO 2 2019

Miscellanea

Andrés Ollero, Controllo di costituzionalità:
tra tradizione e innovazione. Il caso spagnolo..... 235

Federico Martelloni, Metamorfosi del lavoro e polisemia
del tempo: riconoscerlo, proteggerlo, remunerarlo..... 249

Antonello De Oto, I cappellani militari italiani
nella prima guerra mondiale..... 267

Silvia Capasso, Appunti in tema di responsabilità
precontrattuale..... 285

Cristina Ciancio, ‘Sepolti vivi’. Paura tra *topos* letterario
e problema giuridico..... 345

Damigela Hoxha, La laurea in diritto nel Regno d’Italia
napoleonico. Il caso di Bologna..... 391

Matteo de Pamphilis, I contratti di consumo tra esigenze di
armonizzazione e nuovi modelli negoziali 411

Fatti e giudizi

Giovanni B. Varnier, L’omaggio della Accademia e degli amici
al professore Alessandro Albisetti..... 453

Recensioni..... 459

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868
Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-bind peer review*.

I contributi pubblicati sono indicizzati nelle seguenti banche dati nazionali ed internazionali: Articoli italiani di periodici accademici (AIDA); Catalogo italiano dei Periodici (ACNP); DoGi Dottrina Giuridica; ESSPER Associazione periodici italiani di economia, scienze social e storia; Google Scholar; IBZ online International bibliography of periodical literature in the humanities and social sciences.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, estratto degli articoli in formato pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli "estratti", a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: **info@muccheditore.it**.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'Archivio giuridico. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Redazione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.